

il  
noti  
zia  
rio

# IPMMS



a cura della sezione italiana dell' International Plastic Modellers Society



Numero 26 anno XXXXII  
Luglio - Settembre 2011



- Admi- **Harley Davidson Fat Boy**
- Orion III - 2001 a Space Odyssey **Basi create al**
- Recupero vecchi modelli **CH-53D**

# Album Fotografico



Alcune immagini dell'Airbus A319 CJ in dotazione al 31° Stormo dell'A.M.I., scattate nel luglio del 2009 in occasione dei festeggiamenti delle 100.000 ore di volo dei velivoli Dassault Aviation.

Interessante la pannellatura, evidente nelle immagini dei particolari ma che quasi scompare nell'immagine del velivolo.

*Livio Gonella*





Pubblicazione ufficiale dell'IPMS-ITALY  
per i propri iscritti

Il contenuto è proprietà letteraria esclusiva  
(All Contents strictly copyrighth)  
Autorizzazione del Tribunale di Modena  
n° 681, del 10/11/1985.

Direttore Responsabile:  
Giorgio Pini.

Redazione Tuttoinscala c/o  
Gonella Livio  
Via Bepi Romagnoni, 152 Pal A/12  
00125 Acilia - Roma  
E-mail: ipmsroma.redazione@yahoo.it

Impaginazione: Roberto Bianchi

Stampa: Fotolito Gamba s.r.l.  
Viale G.B. Valente, 161 - 00177 Roma

Gli articoli rispecchiano unicamente  
le opinioni degli autori e non quelle  
dell'IPMS-Italy.

La redazione si riserva il diritto di adattare  
o ridurre i testi e/o le immagini secondo  
le esigenze di stampa e di obbiettività

Quote sociali per l'anno 2011:

Soci Junior: € 7,75 (fino a 18 anni)

Soci senior: € 25,00 (oltre i 18 anni)

Soci sostenitori: € 31,00 (quota minima)

2011 Membership Dues:

Europe Italian € 25,82

Overseas US \$ 50,00

Le rimesse potranno essere effettuate a mezzo  
assegno bancario, circolare o vaglia postale  
intestati a:

(Payment by bank draft or IMO to:)

IPMS-ITALY c/o

Giorgio Pini

Casella Postale (P.O.Box) 36-41012 Fossoli  
- Carpi (Modena) - Italy

Chiusura della pubblicazione  
05 Ottobre 2011

## Editoriale

...la seconda e la terza sono andate!

Roberto sul numero precedente ha detto, la prima è andata, ora state leggendo il numero tre 2011. Piano piano Roberto affina le sue conoscenze del mestiere e i risultati si vedono. Possono piacere o no ma apprezziamo la sua volontà. Questo numero cosa ha di particolare, è completamente a colori. Inoltre le foto dell'articolo di Rudy sono un suo primo esperimento di montaggio fotografico (anche se per motivi artistici l'immagine di copertina è stata ulteriormente rielaborata). Mi pare che abbia colpito nel segno. Ci dispiace molto che non abbiate raccolto l'invito nell'inviarci anche solo le foto dei vostri modelli. Il Notiziario DEVE essere fatto soprattutto di modelli, quindi vi rinnoviamo l'invito, pubblicheremo con piacere i vostri elaborati.

Livio Gonella

Probabilmente alcuni soci pensano che scrivere articoli per il Notiziario sia come scrivere notizie per il giornalino di quartiere e che non sia paragonabile alle testate specializzate nel settore.

Questo è da ritenersi un grave errore di valutazione perché, oltre ad avere una diffusione nazionale, il fatto che il Notiziario sia spedito anche a tutte le branche estere, ha una visione internazionale e, grazie al colore, ha acquisito maggiore visibilità.

Oltre ad essere un mezzo di presentazione dei propri lavori, a disposizione di tutti i soci, permette di raccontare il processo costruttivo dei propri modelli motivando quelle che sono state le scelte tecniche e storiche che possono aver portato il modellista a determinate soluzioni, cosa che non è possibile presentare alle mostre, soprattutto per quelle opere itineranti che spesso non hanno neanche il suo autore al seguito.

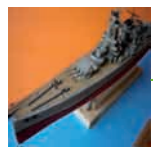
Altro piccolo vantaggio è che per comparire su una rivista specializzata sicuramente si deve essere invitati a realizzare un articolo o si deve rientrare nel novero dei Master.

Noi invece, dato che crediamo nella diffusione a ogni livello del nostro hobby, diamo visibilità a tutti indipendentemente dal grado di capacità raggiunto.

Si richiede solo immagini di qualità medio alta (oltre che per apprezzare al meglio i lavori, per sopperire alla perdita di definizione nella fase di stampa) e un articolo esplicativo del lavoro. Infondo un piccolo prezzo da pagare per la soddisfazione di vedere un proprio modello pubblicato. E' un sacrificio a buon mercato!

La Redazione

## Sommario



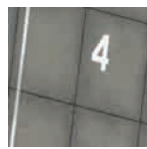
**Admiral Graf Spee** 4



**Harley Davidson Fat Boy** 11



**Orion III - 2001 a  
Space Odyssey** 14



**Basi create al computer** 18



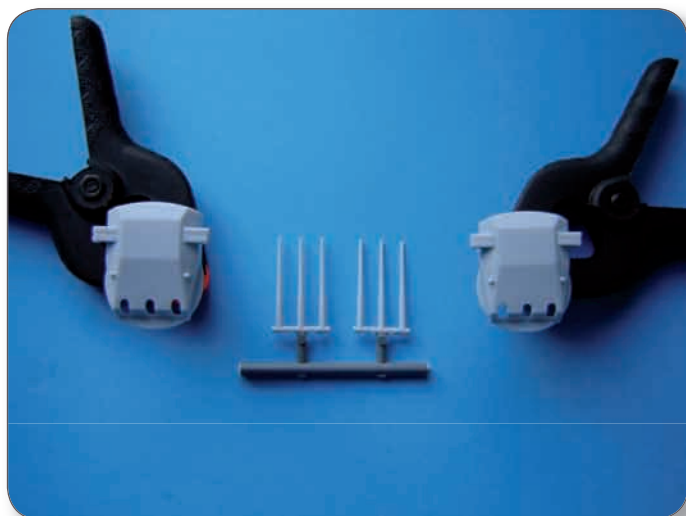
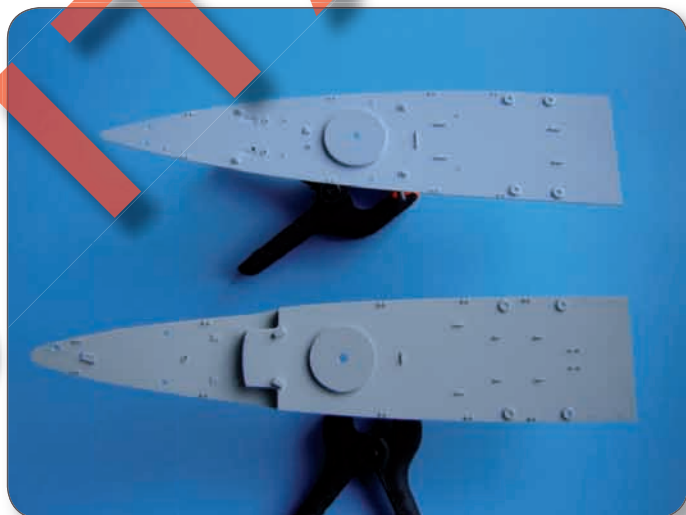
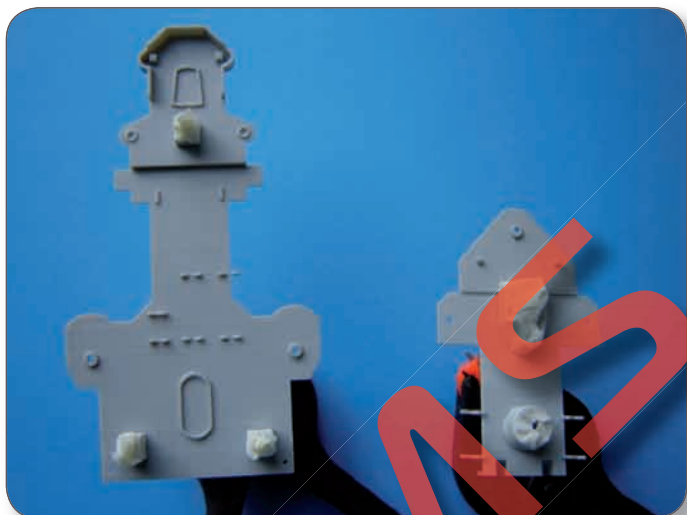
**Recupero vecchi  
modelli CH-53D** 24



Nella "carriera" di un modellista navale che si rispetti, ci sono alcune pietre miliari che non possono essere in nessun modo eluse; una di queste, per esempio, è la corazzata inglese Warspite, potrei citare la giapponese Yamato, e continuare con la mitica Bismarck, la Iowa, e via via discorrendo con numerose altre. Tra queste però non possiamo non menzionare la corazzata tascabile tedesca "Admiral Graf Spee" forse non il massimo dal punto di vista tecnico/costruttivo, ma assolutamente in primo piano per la sua brevissima ma allo stesso modo intensa carriera, terminata in modo teatralmente drammatico; ripercorriamo brevemente questi avvenimenti. La Graf Spee faceva parte di un gruppo di tre corazzate definite "tascabili" in quanto aventi, a causa delle ristrettezze derivanti dal trattato di Versailles, una stazza di poco superiore alle 10000 tonnellate (in pratica come un incrociatore pesante).

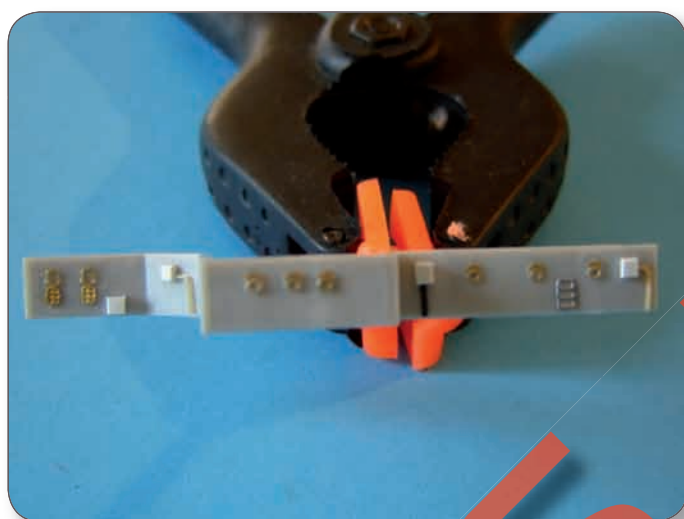
Comunque la loro costruzione, abbinando una buona protezione, con una discreta velocità/armamento e utilizzando una efficiente rete di rifornimento, gli permise di operare in modo corsaro negli oceani, braccando i mercantili alleati, ottenendo ottimi risultati. La Graf Spee fu la più famosa in quanto si rese protagonista di quella che la storia ricorda come



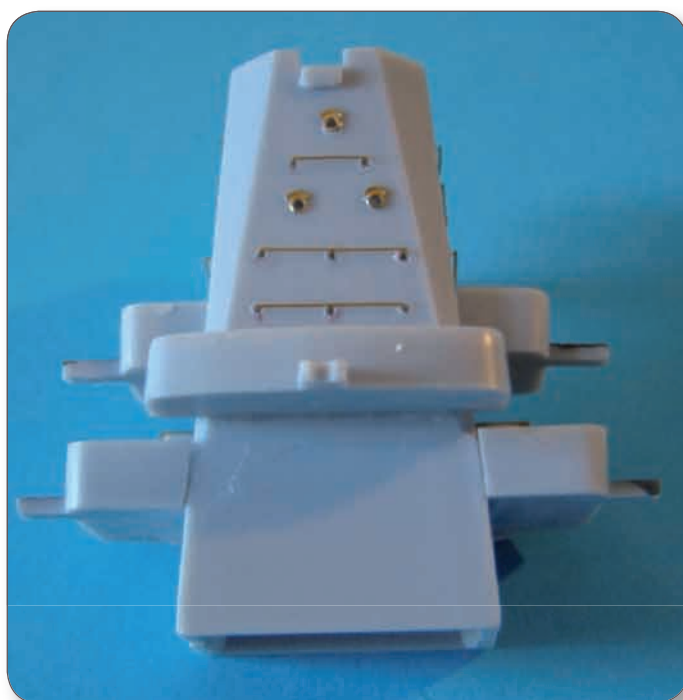


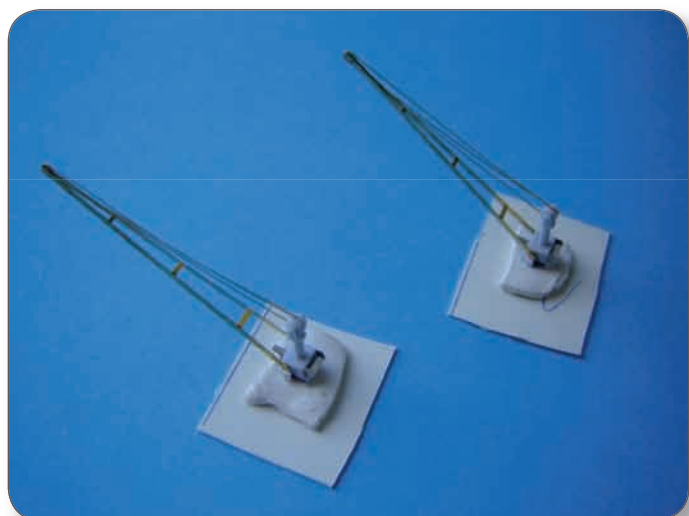
la "Battaglia del Rio della Plata" combattuta contro una squadra inglese di tre incrociatori, che la costrinse a rifugiarsi, danneggiata, nel porto di Montevideo, per uscirne solo dopo tre giorni per auto affondarsi a largo del porto stesso, convinta che, in mare aperto, la stesse aspettando una fine predestinata.

Il modello della storica Heller, è stata una buona base di partenza, chiaramente prevedendo un massiccio utilizzo di aftermarket e similari. Si parte come al solito dallo scafo, che deve essere adeguatamente rinforzato, la rapidità della

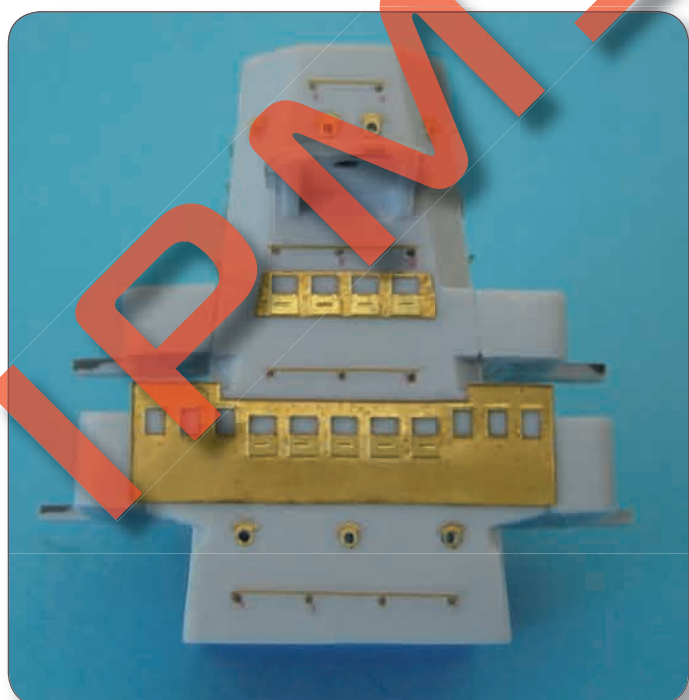
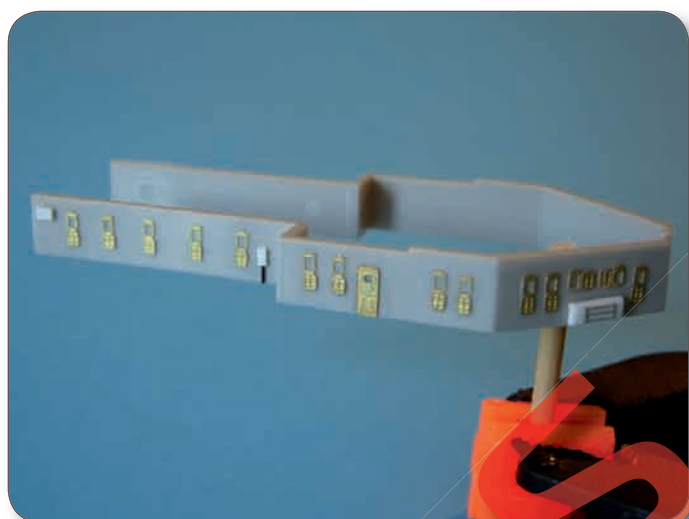


verniciatura e successiva rifinitura dipenderà da una importante scelta: questo tipo di battello, nella parte superiore dei numerosi oblò delle fiancate, aveva delle flangie che permettevano il deflusso laterale dell'acqua in eccesso, ora nella stampata questo dettaglio non è presente, una soluzione (da me adottata) è quella di utilizzare, con un lavoro certosino, la parte superiore degli oblò che sono riprodotti in fotoincisione dalla White Ensign Model, ciò vuole dire un processo minuzioso di "taglia e attacca" eseguito più di 250 volte! E' chiaro che potremmo anche lasciare tutto come da scatola, ma il dettaglio finale ne risentirebbe in maniera decisiva; come sempre ai posteri l'ardua sentenza. I ponti principali sono quasi a posto, ho aggiunto qualche portello foto inciso e dettagliato la zona verticale, dove il ponte superiore discende nel castello





di poppa, collocando i vari portelli, le porte di accesso e altre piccole rifiniture reperibili dalle molteplici foto che potremo trovare sul web. Nel complesso si tratta di una nave abbastanza semplice nella sua costruzione, infatti, per quanto riguarda le sovrastrutture, sono riconducibili a pochi complessi ben delimitati, avremo, infatti, il torrione principale, che necessita d'interventi importanti come la foratura dei numerosi oblò e relativa applicazione delle parti foto incise, i vari portelli di accesso, e infine la riproduzione, tramite parti di battagliole, dei vari corrimano metallici che corrono lungo l'intera superficie. In testa allo stesso torrione troviamo la ca-



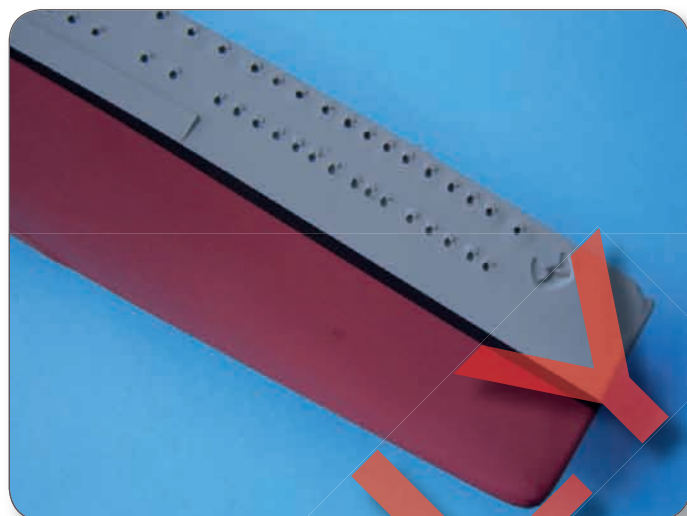
samatta su cui dovremo riprodurre i soliti oblò e portelli di accesso, terminando con la riproduzione dei due piccoli balconcini su cui poggia l'albero principale. Sezione importante, da sostituire interamente con le fotoincisioni, è quella relativa alla rampa di lancio dell'idrovolante, una volta montata è stata impreciosita con particolari come le bombole di propellente, la carrucola e la plancetta di comando. Parecchio tempo è stato dedicato alle due gru che operavano a centro nave, del kit originale abbiamo utilizzato solo la base e l'albero, sostituendo con le parti in ottone il braccio principale e la parte carrucola/cavi, abbiamo anche migliorato la base con la riproduzione degli argani elettrici e di varie tubature a esso connesse. Altra parte articolata è quella del fumaiolo; la sezione inferiore è già ben definita, sono stati

aggiunti dei cavi e qualche centralina, più importanti gli interventi sulla parte superiore, si è dovuto forare il cappello per inserire, come nella realtà, l'albero comprensivo di sostegni. Sulla piattaforma del fumaiolo stesso trovano posto ben quattro grossi riflettori di ricerca, che a loro volta sono stati ulteriormente dettagliati riproducendo alcuni componenti sulla corona esterna e completati con l'aggiunta, tramite



gocce di vinavil, dei coperchi posteriori. Interventi estesi sono stati effettuati sulle pareti verticali delle due grandi tughe, una a prua e una a poppa, abbiamo incollato finestrate, portelli d'accesso e abbiamo riprodotto con plasticard e sprue stirato le numerose cassette e tubature che si propagano sulle stesse. Pochi interventi richiedono i complessi di grosso/medio calibro, solite finestrate foto incise e piccoli pezzi di plasticard.

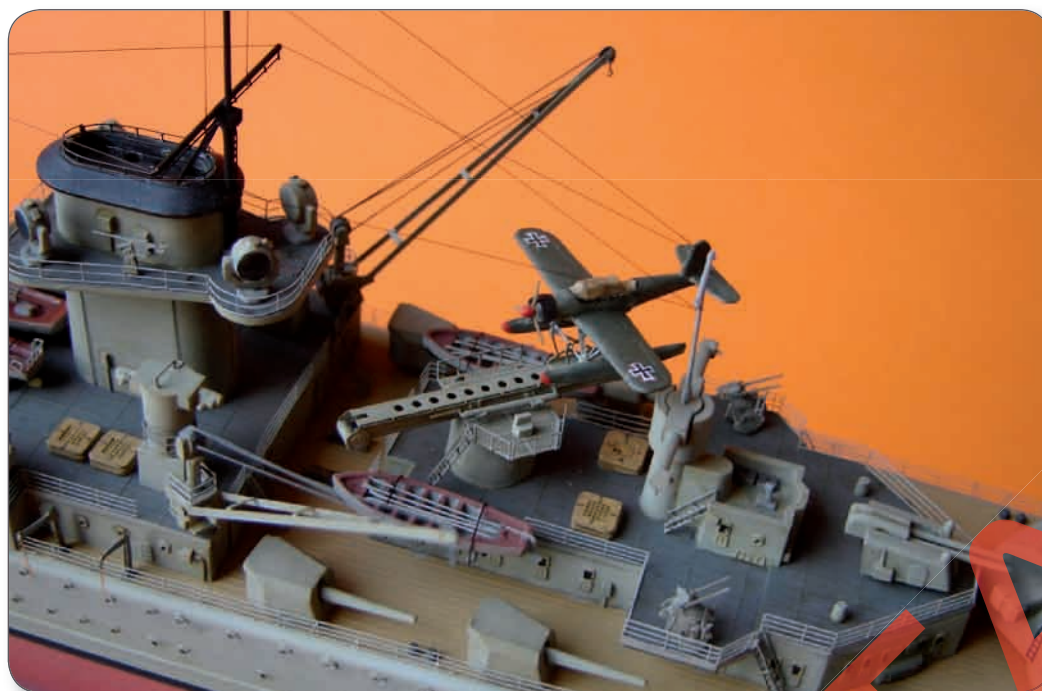
Per quanto riguarda i piccoli calibri antiaerei sono stati completamente sostituiti con quelli in ottone. Il foglio dedicato della White Ensign Models prevede anche alle rifiniture per le scialuppe di ogni tipo presenti su i vari ponti, mentre per le bat-



tagliole è stato utilizzato un foglio apposito predisposto sempre dalla WEM. Passando alla colorazione, sono stato parzialmente in dubbio se optare per l'unica mimetica

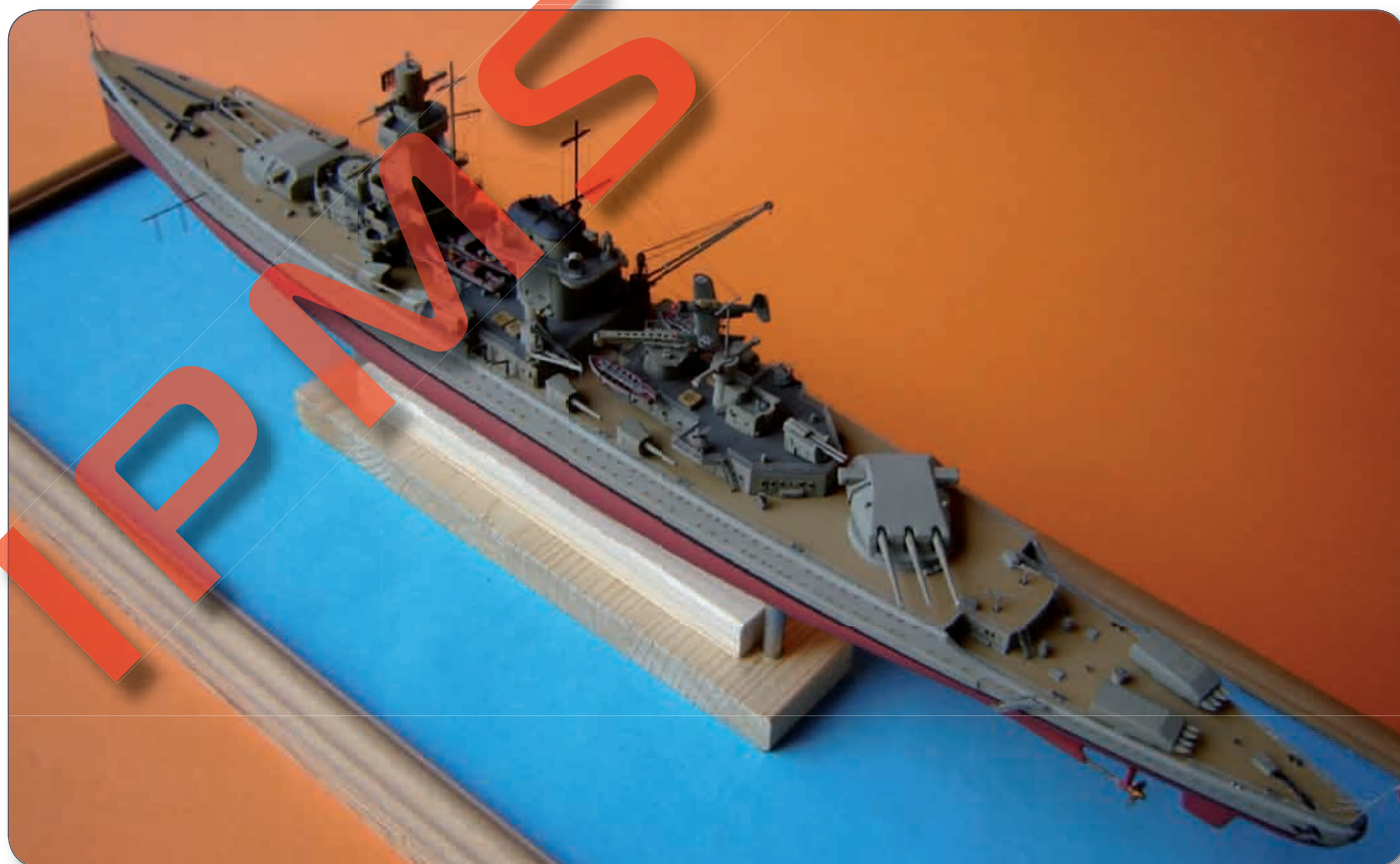


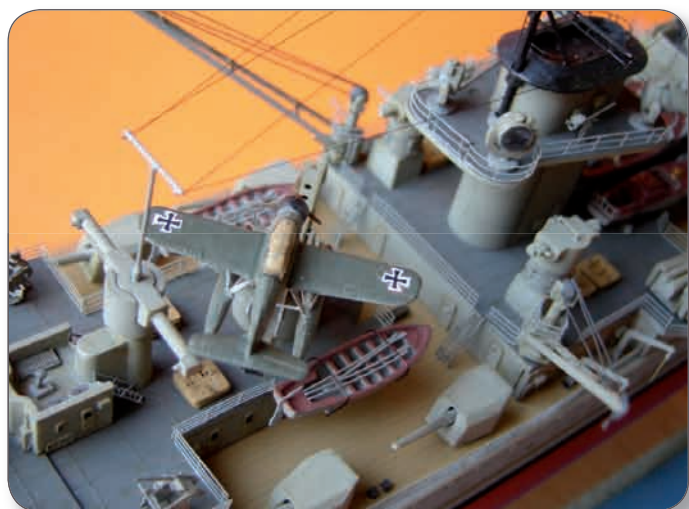




particolare che la nave sembra aver avuto per un brevissimo periodo; purtroppo le foto non aiutano molto sia come collocazione delle macchie, ma specialmente non rendono l'idea del colore, che in alcuni schemi risulta di due tonalità di grigio, per mutare alcune volte in un verde

scuro non completamente verificabile. Ho optato quindi per il camouflage originale previsto come grigio (Humbrol 64) per le superfici verticali e grigio molto scuro per i ponti superiori (Humbrol 27) abbinato a marrone chiaro (Humbrol 63) per la riproduzione del pagliolato di legno. Per quanto riguarda il discorso invecchiamento, non mi stanco mai di ripetere che le navi, specialmente se di sca- la non grande, vanno trattate con molta delicatezza...infatti non sop- porto di vedere dei natanti su cui è stato applicato del drybrushing manco fossero degli M1 Abrams! La scelta cade sul livello di usura che si vuole ri- produrre, si può stabilire che una nave nel pieno





della sua operatività sia molto sporca e piena di ruggine, ma anche qui ci vuole equilibrio e accuratezza nel non eccedere, altrimenti otterremo qualcosa che, al primo impatto non ci darà la sensazione di completa realtà.

Personalmente io opto per delle lavature iniziali con nero di china diluito, in modo di dare profondità alla prima verniciatura, quindi, ottenuto il giusto rilievo, intervengo sempre con della china terra di Siena bruciata quasi assoluta che



omogeneizza il tutto dando quella vaga sensazione di "rugginoso" senza particolari eccessi. Il vantaggio dell'utilizzo della china risiede principalmente nel fatto che, essendo diluibile in acqua, e nel caso di eccessi, gli stessi possono essere tranquillamente modificati con il semplice intervento di un pennello bagnato.

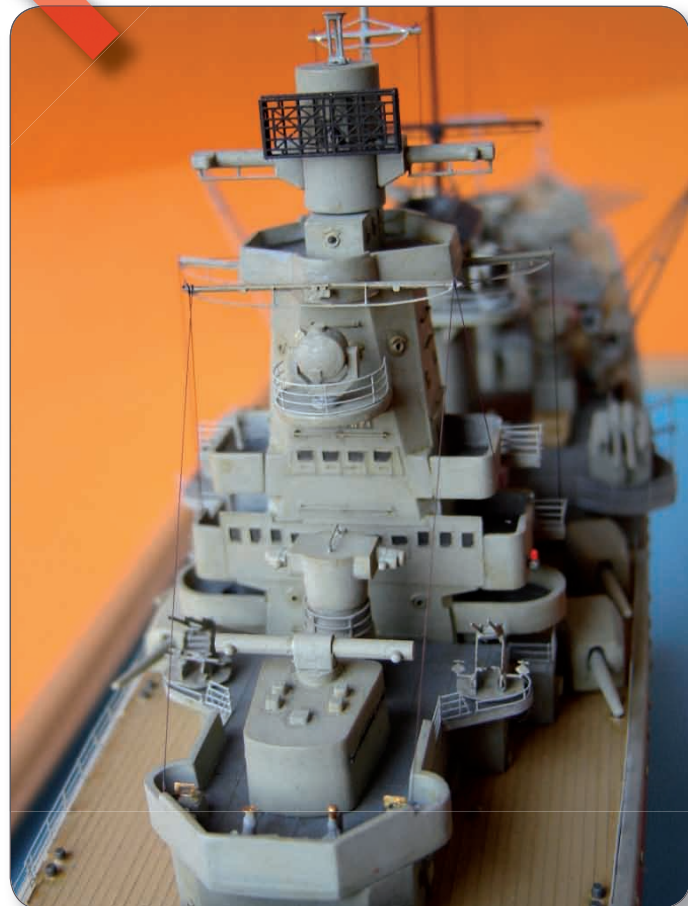
Infine le chicche: nel foglio foto inciso abbiamo riprodotte la targa che commemora la battaglia di Coronel, vinta appunto dall'ammiraglio

Von Spee contro gli inglesi, da applicare sulla parte frontale del torrione principale.

Altra sfiziosità sono le due targhe che riproducono lo stemma nobiliare della famiglia Von Spee che, opportunamente colorate con pennello finissimo, andranno incollate sulla prua estrema vicino alla sede delle ancore.

Infine sul coronamento di poppa potremo applicare la riproduzione della grossa aquila con relativa svastica. In chiusura, possiamo tranquillamente affermare che si tratta di un modello molto gradevole da costruire, non eccessivamente impegnativo, anche se i componenti in fotoincisione sono molto numerosi, che ci permette di riprodurre una storica nave rimasta nell'immaginario collettivo per la sua particolare, ma non meno tragica, scomparsa.

C.A.



# Harley Davidson Fat Boy

scala: 1:4

di Tarquinio Prisco

Questa volta voglio allontanarmi dal solito modellismo statico in plastica per dare un'occhiata a un mondo parallelo al nostro, anche se distante in termini di materiali. Mi riferisco ai modelli venduti in edicola in grande scala. Questa riproduzione rappresenta un modello statico dell'Harley Davidson Fat Boy in scala 1:4, realizzato in metallo, plastica e vera pelle per la sella e le tasche laterali. Il modello finito pesa quasi 7 chili ed è lungo circa 60 cm. Logicamente tutto questo ha

un costo elevato, essendo venduto nell'arco di 77 fascicoli, inoltre comporta un'attesa di quasi due anni per ultimarla, ma d'altronde spesso acquistiamo modelli che rimangono intonsi per anni nelle nostre librerie, garage o ripostigli.

Comunque tralasciamo gli aspetti positivi e negativi dell'acquisto di un'opera in edicola e vediamo la realizzazione del modello, che risulta veramente imponente quando ultimato.



I pezzi sono già verniciati e cromati e vanno conservati in modo accurato per evitare di rovinarli o graffiarli prima di montarli, spesso, infatti, escono particolari da utilizzare successivamente.

Lo studio accurato delle istruzioni (che sono in alcuni casi lacunose o fuorvianti con alcune foto imprecise), è fondamentale, anche se in questo caso, al contrario del montaggio di un kit di plastica, si può tornare indietro, perché in pratica tutto si monta

incastrando e avvitando. C'è da tenere presente che la filettatura è realizzata direttamente dalla vite in fase di montaggio, dunque svitare e avvitare comporta il rischio di rovinare il metallo. Usare un cacciavite adatto alla vite da avvitare è importante, evita il rischio di rovinarla. Un campionario delle viti fornito in dotazione aiuta a riconoscerle anche fuori dalle loro bustine.

Un'occhiata a una moto vera risolve tutti i dubbi, questo è un caso in cui non è necessario portare a termine estenuanti ricerche su Internet (basta andare presso un concessionario o al prossimo mo-

toraduno) oppure dover comprare decine di libri per avere della documentazione poiché insieme ai pezzi sono inclusi dei volumetti pieni di foto a colori riguardanti la storia dell'Harley Davidson.

Gli ammortizzatori anteriori sono funzionanti, così come altri elementi, pinza freni (una molla simula l'azione dei pistoncini), pedalina, cavalletto, ecc.

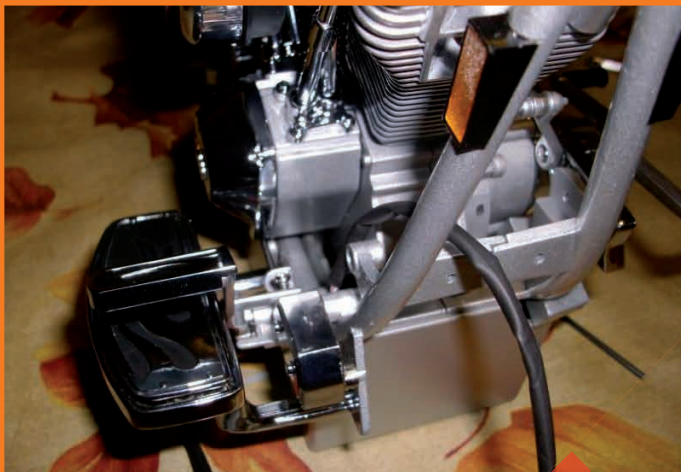
Come prima cosa consiglio di montare tutti i collegamenti elettrici per verificare che



non ci siano errori o malfunzionamenti. Il modello, infatti, al termine della realizzazione ha il faro anteriore funzionante, le frecce che lampeggiano a dx e a sx attraverso un interruttore sul manubrio, e premendo il pedale del freno si accende la luce dello stop, oltre ad avere il cruscotto retroilluminato. Inoltre, girando l'interruttore dell'avviamento, si mette in moto una registrazione del motore, e anche ruotando la manopola dell'acceleratore, si sente il caratteristico rumore "HD".

Un punto negativo è la posizione dell'interruttore che alimenta, attraverso due batterie AA nascoste nel serbatoio, il circuito elettronico, in piena vista e relativamente vistoso. Una sostituzione con uno più piccolo, oppure una migliore dissimulazione avvantaggia il realismo.

La molla che fa ritornare il pedale del freno posteriore non agiva correttamente, ho dovuto modificarla per renderla funzionante. Le canne dei cilindri a V e il serbatoio sono divisi a metà, ma mentre per il serbatoio il successivo montaggio del cruscotto nasconde l'imperfezione, per le canne la situazione



è più visibile. Per rendere più realistico il modello si può stuccare con stucco epossidico e poi riverniciare utilizzando l'Alclad. Anche i dischi freno, realizzati in plastica, guadagnano molto in realismo se rifatti in metallo oppure se sono verniciati con colori metallizzati.

Ottima l'idea del supporto per poggiare il modello in costruzione, visto il peso notevole, mentre il cavalletto provvisto di molla, non dà l'impressione di

una grande solidità, avendo un perno e una sola vite come punti di unione, un incollaggio robusto tranquillizza il suo uso. Il cablaggio è meglio verniciarlo di nero, oppure rivestirlo con la guaina termostringente.

La cinta di trasmissione era sovradimensionata, tagliata e accorciata è risultata più realistica.

Alla conclusione dell'opera, sono usciti alcuni numeri contenenti dei pezzi per "customizzare", come nella realtà lo sono in pratica tutte le Harley, il modello, sostituendo il serbatoio e i parafanghi in nero opaco e fornendo alcuni adesivi per personalizzarli e realizzare la fascia bianca sugli pneumatici, oltre a nuovi pedali e coperchi. In questo caso la fantasia è solamente limitata dal modellista che può creare da sé anche altri particolari ad hoc.

In definitiva un modello che, a parte il prezzo, dà molte soddisfazioni nella sua realizzazione.

T.P.